

Il Trattato e il triangolo Merkel

La presidente di turno lancia a Strasburgo l'intesa a 3 con i premier di Portogallo e Slovenia

■ SEGUE DALLA PRIMA

Adesso che il semestre è partito, non basterà certamente un apprezzatissimo discorso d'inaugurazione. L'Europa della tolleranza, tanto evocata da Merkel, dovrà incamminarsi su un nuovo percorso segnato da grandi mutamenti. L'Europa dei 27 è un gigante da governare evitando il rischio che la grandezza paralizzi un progetto che viene da lontano. Rischio serio nel mondo globalizzato e alla prese con sfide complesse: le guerre, il terrorismo, la difesa delle risorse ambientali, l'energia, i diritti. Angela Merkel, per esempio, ieri è andata a Soci, sul Mar Nero, per incontrare il presidente russo Vladimir Putin. Dopo il faccia a faccia con George W. Bush, il colloquio con l'altro partner europeo era un obbligo. Questa proiezione esterna è doverosa. Merkel sa, però, che l'Ue deve poter conquistare, nel gioco mondiale, forza e prestigio politici. E, dunque, il nodo istituzionale va sciolto. Non solo per garantire che l'Europa funzioni al proprio interno, aspetto importante, ma per conferirle quell'autorità politica di potenza forte e rispettabile che è necessaria per presentarsi davvero come una potenza economica e politica nello stesso tempo. Ma quale riforma sarà possibile nell'Europa della tolleranza, nell'Europa delle "3 T" (tecnologia, talento e tolleranza) evocata dalla cancelliera nel suo discorso agli eurodeputati? Il testo congelato dalla fase di riflessione succeduta alle prove referendarie (negative) di Francia e Olanda potrà essere recuperato e in quale misura? E in quale conto tenere i 18 Paesi che hanno già ratificato il Trattato e che rappresentano di gran lunga la maggioran-



za della popolazione? Si vuol cedere alle pressioni di chi vuole un "mini Trattato" in attesa di tempi migliori? Un fatto è certo: ormai il tempo stringe e non aiuta. Le elezioni europee del 2009 si avvicinano a passo svelto. Ammesso e non concesso che un accordo tra i 27 si riesca a trovare al termine della "road map" promessa da Merkel per il prossimo mese di giugno, quanto tempo ci sarà a disposizione per le nuove procedure di ratifica? Pochissimo. E va tenuto nel debito conto che ci sono Paesi che quasi certamente - è il caso della Francia - ricorrono nuovamente al referendum. Su questo punto i due candidati all'Eliseo non hanno posizioni troppo distanti. La Merkel cerca il Trattato ma potrà solo impostare il lavoro. E' giusta la scelta di dar vita alla triangolazione con le due presidenze successive, Portogallo e Slovenia. Ed è stato anche un bel gesto invitare a Strasburgo i due primi ministri a farle compagnia, anche nel pranzo consumato al famoso Coccodrile, frequentato in passato da europeisti illustri. I simboli servono sempre. Una pratica che dovrebbe garantire il procedere della "road map" per almeno un anno e mezzo. Ma, a quel punto, il confronto arriverà a ridosso dell'estate 2008. Subito dopo, alla ripresa, si entrerà nel clima pre-elettorale. Ci sarà spazio, tempo e volontà politica per il grande progetto costituzionale? Questo è il nodo da sciogliere. I dubbi sono forti. Chissà se la "Dichiarazione di Berlino" del 25 marzo prossimo (bocce cucite su come si sta lavorando ad un testo che dovrebbe essere intenso ma asciutto) sarà l'occasione per uno scatto di nervi dello spirito d'integrazione.

R.E.

FERROVIE

È scontro Pe-Consiglio

L'Aula di Strasburgo ha esaminato il cosiddetto "terzo pacchetto ferroviario", composto di tre proposte: la liberalizzazione del trasporto passeggeri, i diritti e gli obblighi dei passeggeri e la certificazione del personale a bordo dei treni. Il Parlamento e il Consiglio sono impegnati, con la procedura di codecisione, alla definizione di un regolamento e di due direttive: ma più di un anno non è bastato a avvicinare le posizioni dei deputati e dei ministri e avendo la Plenaria accolto parte degli emendamenti proposti dalla commissione parlamentare "Trasporti" sarà necessario ricorrere alla procedura di conciliazione. Per quanto riguarda lo sviluppo delle ferrovie comunitarie, già il primo e il secondo pacchetto ferroviario contenevano disposizioni sull'accesso all'infrastruttura, sull'interoperabilità e sulla sicurezza ferroviaria a livello nazionale e europeo. Il Parlamento, già in prima lettura, aveva insistito affinché il campo d'applicazione della direttiva fosse esteso ai servizi di trasporto nazionali, non limitandosi a quelli internazionali: la relazione di Georg Jarzembowski (PPE/DE) proponeva alla Plenaria di accettare la data del 1° gennaio 2010, sostenuta anche dal Consiglio, per la liberalizzazione del traffico internazionale di passeggeri, riproponendo pure l'apertura del traffico nazionale, avvertita dai ministri, questa volta a partire dal 2017 (o dal 2022 per i dieci Stati membri che hanno aderito all'UE nel 2004). Il voto ha premiato l'apertura ai servizi internazionali e bocciato la liberalizzazione del traffico nazionale.

In merito ai diritti dei passeggeri, la proposta di regolamento rappresenta una risposta ai reclami dei cittadini europei sui ritardi, le perdite di coincidenza, le soppressioni ed i requisiti di qualità del servizio. Il Parlamento aveva chiesto che la normativa sui diritti dei passeggeri non fosse applicata unicamente alle linee internazionali ma anche agli utenti che viaggiano sulle reti nazionali. Il Consiglio aveva deciso di limitare il campo di applicazione escludendo i fornitori di servizi nazionali dagli obblighi sul rimborso e gli itinerari alternativi, sull'indennità per il prezzo del biglietto e all'assistenza in caso di ritardi all'arrivo o alla partenza.

La relazione di Dirk Sterckx (ALDE/ADLE) non condivideva questo approccio. I deputati della Commissione Trasporti hanno ritenuto che non abbia senso legiferare per una minoranza così limitata di passeggeri (il 5%), lasciando senza protezione la maggior parte degli utenti, in particolare i pendolari. Una serie di emendamenti hanno precisato l'obiettivo di tutelare in particolare le persone a mobilità ridotta e i disabili: per garantire a queste persone la possibilità di viaggiare, devono essere eliminati tutti gli ostacoli che impediscono l'acquisto dei titoli di viaggio, l'accesso ai binari, l'imbarco o lo sbarco dei treni, la semplice permanenza nelle carrozze. Il voto ha dato ragione al relatore, di fatto portando l'intero pacchetto alla procedura di conciliazione.

Stefano Ferrando

Frontiere aperte, chiuse ai lavoratori

La contraddittoria politica di molti governi dell'Unione europea dopo l'ultimo allargamento a Bulgaria e Romania

■ SEGUE DALLA PRIMA

Dodici paesi hanno mantenuto una politica di chiusura. Fra questi spiccano Regno Unito e Irlanda. Paesi che nel 2004, data dell'ultimo consistente allargamento, invece erano stati i soli, insieme alla Svezia, a permettere un accesso immediato e illimitato ai loro mercati di lavoro. Una scelta, tra l'altro, che si mostrò giusta, con chiari vantaggi per le loro economie. Questa volta, invece, nel timore che nuovi immigrati possano non essere assorbiti sul mercato del lavoro, hanno deciso la chiusura. Dieci Paesi hanno formalmente deciso di aprire la loro "frontiera", fornendo una dimostrazione di credere che questo allargamento, a Romania e Bulgaria, non rappresenta per loro un grande problema. Infine, tre Paesi hanno deciso una apertura parziale dei loro mercati di lavoro. Sono l'Ungheria, la Francia e l'Italia. La Francia applicherà ai lavoratori bulgari e rumeni, lo stesso schema per l'occupazione in vigore per i lavoratori-cittadini che hanno aderito alla UE nel 2004. Cioè limitato a questi settori nei quali vi è carenza di manodopera: edilizia, agricoltura, turismo e risto-

LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI SITUAZIONE ALL'8/1/2007

CHIUSURA	APERTURA	APERTURA PARZIALE
Austria	Estonia	Francia
Belgio	Finlandia	Italia
Danimarca	Lettonia	Ungheria
Germania	Lituania	
Grecia	Polonia	
Irlanda	Repubblica Ceca	
Lussemburgo	Slovacchia	
Malta	Slovenia	
Paesi bassi	Svezia	
Portogallo		
Regno Unito		
Spagna		
Cipro		

razione, per fare degli esempi. L'Italia, che conta oltre 200.000 lavoratori rumeni sul suo territorio, adotta anch'essa una apertura parziale. Già alla fine dello scorso anno, il ministro dell'Interno Giuliano Amato aveva annunciato l'intenzione di voler firmare un accordo con Bucarest, per intensificare la cooperazione nel campo della lotta contro la criminalità organizzata, quale condizione alla liberalizzazione parziale del mercato del lavoro.

Penso sia utile insistere su tale strada, per rendere effettivamente possibile una maggiore circolazione di lavoratori.

Queste risposte, come abbiamo visto, diversificate, ripropongono comunque l'esigenza di affrontare in Europa, con maggiore vigore, una politica sociale comune. Alle preoccupazioni e alle paure non si può rispondere solo con le parole, ma sono necessari interventi incisivi che affrontino seriamente i problemi e delineino una politica di coesione sociale ed economica, capace di governare questi processi e le relative ricadute. Si può essere fiduciosi, ma è indubbio che occorrerà investire di più per avere una più percepibile Europa sociale.

Antonio Panzeri

VISTIDAVICINO

■ a cura di Davide PERNICE

■ POLONIA

20.000 senza tetto in giro per l'Europa

Le autorità polacche potrebbero decidere di aiutare i connazionali "senza tetto" che vivono per le strade di alcune grandi capitali europee. Il Ministero degli esteri polacco ha richiesto ai consoli i dati dei polacchi senza fissa dimora. Intanto, la fondazione Barka propone percorsi di inserimento sul mercato del lavoro e accesso ai regimi di assistenza sociale e ha sedi a Londra, Dublino, Parigi e Roma. Secondo i dati del Ministero, sono 20.000 i polacchi che, una volta raggiunto un altro Paese Ue, hanno dovuto cercare rifugio nelle baracche delle periferie o lungo i marciapiedi di città come Roma (circa 5.000 "senza tetto" polacchi), Parigi (tra 2.000 e 6.000) e Londra (circa 2.000). Ma per Joanna Kozinska-Frybes, dirigente del Dipartimento consolare al Ministero degli affari esteri, "non possiamo permettere che la Polonia invii fondi all'estero per aiutare chi ha scelto la vita del senza tetto a Parigi, mentre qui molti senza tetto non hanno avuto alcuna scelta". E la municipalità di Westminster ha deciso di pagare il biglietto di ritorno per la Polonia a 250 "senza tetto". Questi sono partiti entusiasti, salvo tornare qualche settimana più tardi: quale modo migliore per viaggiare a prezzi stracciati?

■ GERMANIA

La casa di riposo su base etnica I primi ospiti di origine turca

Nasce a Berlino, a due passi dal parco Viktoria, la prima casa di riposo per cittadini di origine turca. I suoi ospiti hanno a disposizione personale in lingua turca, una sala per le preghiere orientata verso La Mecca e cibi preparati e cotti secondo i precetti dell'Islam. Dei 2 milioni e mezzo di turchi residenti in Germania, il 10% ha più di 60 anni. Nel solo quartiere berlinese di Kreuzberg, il numero di turchi di età compresa tra i 65 e i 75 anni è destinato a raddoppiare entro il 2020. Per la società turca le case

di riposo sono un tabù, giacché agli anziani viene riconosciuto un ruolo preponderante all'interno del nucleo familiare. Tuttavia, assistere un anziano vuol dire rinunciare ad altre occupazioni e, quindi, a maggiori introiti. "Grazie alla nostra offerta - intervengono il Presidente del consiglio d'amministrazione Axel Hölzer - facciamo entrare queste persone nella società". Ma per Gülay Kizilocak, del Centro di studi turchi, "le case di riposo turche sono la prova che l'integrazione non è riuscita".

■ SPAGNA

Ora le scorte armate per gli amministratori locali baschi

È passato quasi un mese dall'attentato con il quale il 30 dicembre l'ETA ha fatto saltare in aria il parcheggio dell'aeroporto di Madrid, provocando la morte di due ignari ecuadoriani. Ebbene, nonostante l'organizzazione terroristica abbia precipitosamente confermato il cessate il fuoco, i cittadini baschi nutrono qualche comprensibile dubbio sulla reale tenuta della tregua. Intervistato da El Pais, un imprenditore di Guipúzcoa ha raccontato la sua drammatica esperienza con il terrorismo basco: lettere minatorie

ed attentati dinamitardi per costringerlo a pagare la cosiddetta "imposta rivoluzionaria". Poi, finalmente, l'annuncio del cessate il fuoco del 22 marzo scorso. Ora, l'anonimo imprenditore torna a tremare: "il buon senso e l'esperienza mi dicono che se quelli dell'ETA hanno deciso di riprendere le attività, avranno certamente bisogno di soldi. A chi li chiederanno?". Altri, come il consigliere municipale socialista di San Sebastian Ramón Etxezarreta, nel mirino dei terroristi da tempo, hanno annunciato l'ingaggio di scorte armate.

■ BULGARIA

La Russia ha un cavallo di Troia nell'Unione

Le autorità di Sofia hanno affidato la costruzione della nuova centrale nucleare di Belene all'impresa russa Atomstroieksport, filiale del colosso Gazprom. Alla banca del gruppo russo verrà riconosciuta anche la quota azionaria di maggioranza. L'impianto di Belene dovrà sostituire quello di Kozloduy, la cui chiusura è stata imposta dalla Ue in considerazione della pericolosità delle sue obsolete infrastrutture. Si trattava di una pesante eredità del precedente regime. Per il Ministro dell'Energia Roumen Ovtcharov la scelta cade su Gazprom per ragioni di ordine tecnico: i reattori lavoreranno ad acqua pressurizzata, dunque sul modello di quelli utilizzati in Russia. Ma sembra che la scelta non sia altro che un alibi per escludere dalla partita ogni mira occidentale. Un altro pacchetto di accordi, riguardanti la distribuzione di gas, lega la Bulgaria a Gazprom per i prossimi ventisei anni. E anche il futuro oleodotto di collegamento tra il Mar Caspio e il Mediterraneo, la cui direttrice passa per Burgos evitando così di transitare in Turchia, sarà controllato dalle imprese fedeli a Mosca.

■ STATI UNITI

Cytotec: la pillola abortiva dei più poveri

Il costo di un aborto presso una clinica autorizzata costa circa 650 dollari. Non tutti possono pagare, tanto che si fa largo la pillola abortiva dei poveri: il Cytotec. Nato negli anni '80, il Cytotec è un farmaco contro l'ulcera i cui effetti collaterali, nonostante la pericolosità, hanno ben presto fatto breccia tra gli immigrati di prima generazione in USA. Il farmaco blocca l'azione degli ormoni che assistono la gravidanza. Tuttavia, è pressoché impossibile acquistarlo negli USA. E così, molti immigrati lo ricevono per posta da amici e familiari nei paesi d'origine, al prezzo di due dollari a compressa. Per Silvia Henriquez, dell'Istituto Latino negli USA, il Cytotec rimane l'unica alternativa per un numero crescente di immigrati: "più si limita l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, più le donne si rivolgeranno a metodi alternativi". In USA, 39 Stati vietano l'aborto senza assistenza medica. Gabriela Flores, immigrata messicana in Carolina del sud, rischia due anni di prigione per aver abortito con il Cytotec.



■ ASIA

Se il "Made in Cina" non conviene più

Con la sua illimitata offerta di lavoro a basso costo, la Cina sembra inarrestabile. Le industrie occidentali delocalizzano, la rete infrastrutturale si espande e le percentuali di export verso Europa e USA schizzano alle stelle. Eppure, un colosso dell'elettronica come Intel ha deciso di guardare altrove: in soli otto mesi ha investito in Vietnam più capitali (un miliardo di dollari) di quelli investiti in Cina nell'ultimo decennio. Incapace di orientare la crescita economica, il governo di Pechino deve ora fare i conti con le contraddizioni di uno sviluppo squilibrato: da una parte l'accelerazione industriale della costa est, tra Shanghai e Hong Kong; dall'altra la stagnazione delle regioni interne, con la provincia di Sichuan in testa. Nel primo caso, il tasso di produttività non è più proporzionale alla crescita del costo del lavoro. Nel secondo, la distanza dai porti impone costi di trasporto troppo onerosi. Così, il capitalismo occidentale guarda a Filippine, Thailandia, Indonesia e altri paesi del sud-est asiatico, dove il lavoro costa anche il 35% di meno.